



FOGLIO DEGLI EREMITI

Il foglio non è distribuito; è solo, su richiesta, liberamente mandato.

N° 6-7 \ 13 settembre 2010

Indice

Simone Jacca	<i>Dialogo tra un operaio e un dirigente Fiat</i>	3
Alfredo Antonaros	<i>Amico - nemico (90 righe)</i>	6
Antonio Catalfamo	<i>Gramsci: comunisti, elezioni ed alleanze</i>	10
Caterina Roversi	<i>Idee per Bologna</i>	13
Arrigo Quattrini	<i>Atc, trasporti e infrastrutture: quale Bologna?</i>	15
Magda Maglietta	<i>Cari eremiti</i>	17
Katia Zanotti	<i>Alcune domande</i>	19
Roberto Dall'Olio	<i>La giustizia sociale e la questione dell'altro</i>	22
Gianni D'Elia	<i>Una replica in versi</i>	26
Roberto Dall'Olio	<i>Per Alex e Walter</i>	30
Paolo Senni	<i>Complessità e ricerca: strumenti per costruire...</i>	31
Salvatore Jemma	<i>La grazia del sovrano</i>	37
Francesco Paoella	<i>Il cavaliere infame</i>	40
Mattia Fontanella	<i>Cos'è la cultura?</i>	42
Giorgio D'Orazio	<i>Un'abbaiaata giovane nelle agorà</i>	43
Andrea Paoella	<i>Moderno l'uomo moderno</i>	46
Roberto Roversi	<i>Una giornata di festa grande a Bologna</i>	49
Gilberto Centi	<i>da Duemila settecento parole</i>	51
Roberto Roversi	<i>Una nota</i>	52



Stampato in proprio

SIMONE JACCA \ ALFREDO ANTONAROS \ ANTONIO
CATALFAMO \ CATERINA ROVERSI \ ARRIGO QUATTRINI
\ MAGDA MAGLIETTA \ KATIA ZANOTTI \ ROBERTO
DALL'OLIO \ GIANNI D'ELIA \ PAOLO SENNI \ SALVATORE
JEMMA \ FRANCESCO PAOLELLA \ MATTIA FONTANELLA
\ GIORGIO D'ORAZIO \ ANDREA PAOLELLA \ ROBERTO
ROVERSI \ GILBERTO CENTI

NOTA

Non contare le battaglie pensando alle rovine
 Gilberto Centi

Gilberto Centi era nato a L'Aquila ed è morto a L'Aquila dieci anni fa. Ma è vissuto a lungo a Bologna per l'Università. A Bologna ha scritto e fatto cose. Noi lo rimpiangiamo.

Era un giovane alto, giocoso, con continui risvolti di puntuta ironia che arrivava, nei giudizi in corsa, a una violenta demolizione.

Leggendolo, ascoltandolo, si sentiva questo misterioso e talvolta precipitoso scontro di moti alterni, che sembravano ferire le dita che voltavano la pagina (o l'orecchio che ascoltava).

Perché Centi era un poeta vero e completo negli umori che lo rivestivano, nelle rabbie che lo frequentavano, nelle lucide intuizioni, negli entusiasmi generosi e negli addolorati risentimenti.

Vero e completo anche nel senso che non si quietava mai sulla pagina appena scritta ma la tormentava come fango da plasmare.

Si poteva essere certi che nessun suo testo mancasse di un piglio vigoroso. Sempre pronto, come era, a partecipare e a cercare di districarsi con affanno dai lacci tormentosi della vita.

Adesso, raccogliere i suoi testi dispersi per sistamarli, criticamente organizzati, in un volume è un dovere non solo per gli amici ma per la città, oggi invero incerta e pericolante.

Perché Centi manca a noi, ma manca a Bologna.

r. r.



*Nel piccolo antro di questo aperto dibattito, sulle pagine relative,
 ognuno risponde per sé sulle cose pensate, dette, scritte.*

A cura di
Salvatore Jemma e Roberto Roversi

Gilberto Centi | DA DUEMILA SETTECENTO PAROLE

da Duemila settecento parole

.....
 vivo con parecchi sogni. dunque pretese. al mio paese.
 decisi di partire un giorno – in mezzo al vento.
 innumerevoli soste. anni di viaggio.
 arrivammo che il treno s'era arrugginito. c'era il tramonto e
 scendemmo in mezzo a un mare di farfalle.
 quando si fece notte poggiammo le valigie e sedemmo
 aspettando.
 voci incontrollate davano il Corteo a un giorno di distanza.
 altre a una settimana. tra un falso allarme e l'altro si passò
 l'estate.
 a metà autunno il Corteo s'intravide in lontananza.
 poco dopo natale raggiunse la pianura dove stavamo assiepati
 aspettando.

l'apriva uno che ci assomigliava. sosia di ciascuno. nudo.

del cavaliere infame, torturatore degli onesti... Infine è arrivato Dalla a cantare *Nuvolari*.

- *Nuvolari?* Cosa c'entrava?

Per questo c'entra sì. Santoro ha vinto l'ultima edizione delle *Mille Miglia*, correndo a piedi nudi e superando il secondo arrivato, Biondetti, di circa tre minuti.

- Gran festa, allora...

- Dopo ci sono stati i fuochi d'artificio con il botto... E trombe bandiere e lo scoprimento di una targa marmorea che diceva:

Intrepido nella sventura
trionfante con determinazione
negli accadimenti
apocalittico nelle convinzioni
della propria sussunta grandezza
elargitore al popolo
di benefici infiniti

Evangelista Santoro

in questo luogo è giustamente celebrato
in groppa al glorioso cavallo garibaldino
denominato Piretto.

Anno domini 2010 settembre 34

Roberto Roversi

Simone Jacca | **DIALOGO TRA UN OPERAIO E UN DIRIGENTE FIAT**

Dialogo tra un operaio e un dirigente Fiat

O: Salve Dottor Dirigente!

D: Salve Signor Operaio!

O: Avrebbe cinque minuti da perdere con me?

D: Io sì, ma lei non credo!

O: Siamo ancora nell'ora di pausa, quindi li sto rubando a me stesso.

D: Beh, vuol dire che non vi serve un'ora intera di pausa...Da domani 55 minuti!

O: Ma l'ora di pausa non deve necessariamente servire a qualcosa. Ognuno la impiega come vuole!

D: L'ora di pausa serve a nutrirvi, per farvi lavorare meglio, se riuscite a rifo-
cillarvi in poco tempo, non vedo perché dovrete averne di più.

O: Perché è un diritto dei lavoratori.

D: Caro Signor Operaio, non esistono i lavoratori, esiste lei, che è un dipen-
dente, un mio dipendente. E tutto ciò che lei può rivendicare, è scritto nel con-
tratto. Oltre, come direbbero i suoi amici, è solo sovrastruttura.

O: Non credo che il governo e i sindacati le possano permettere di redigere
contratti a suo piacimento.

D: I sindacati e il governo non possono minare la libertà d'impresa. Io devo
avere il diritto di tenere un'attività e di assumere alle mie condizioni. Mica le
costringo le persone come lei a lavorare per me.

O: Ma un'azienda come la Fiat deve per forza dialogare con lo Stato.

D: Come diceva il vecchio Adam Smith, dal momento che lo Stato è inefficiente
e spende male i suoi capitali, è meglio che si limiti a svolgere poche funzioni
essenziali, lasciando tutte le altre attività ai privati.

O: Lo Stato deve tutelare il bene comune.

D: È il perseguimento dell'interesse personale che costituisce il motore del
bene pubblico.

O: Però lo Stato quando mette gli eco-incentivi diventa efficiente, vero? Lì
dove va a finire il suo vecchio amico Adam?

D: Gli eco-incentivi lo Stato li mette per sé, per voi, non per noi.

O: Ma se servono a comprare le vostre automobili!

D: Per quanto mi riguarda, se anziché vendere un milione di auto, ne vendia-
mo centomila, fa lo stesso. Vorrà dire che avremo bisogno di meno operai.

O: Gli operai non possono essere presi e lasciati a seconda dei vostri margini

di vendita.

D: E quale parametro vorrebbe usare?

O: Se solo riuscissimo a organizzarci, come qualche decennio fa... allora sì che si era compatti! Si faceva lotta di classe, il padrone aveva paura, perché se ne faceva fuori uno, li faceva fuori tutti!

D: Magari!

O: Come magari... poi si mette lei ad avvitare bulloni?

D: No, ci mettiamo qualche polacco, o qualche brasiliano, o qualche serbo!

O: Intende immigrati?

D: Vede, caro Signor Operaio, il discorso è semplice: io ho dei soldi, decido di investirli, avvalendomi del sacro diritto all'impresa. Comincio a costruire auto, con due amici, poi decido che voglio espandermi, e chiedo a uno di voi se vuole lavorare per me, alle mie condizioni, con un salario che gli permette di sfamare la famiglia. Lei, che evidentemente non ha alternative migliori, accetta. Io non la sto obbligando, non le sto usando violenza e non le sto estorcendo nulla; anzi, le sto offrendo la possibilità di migliorare la qualità della sua vita. E se lei non vuole, vado da un altro, e se non vuole neanche l'altro, vado da un altro ancora, perché tanto qualcuno lo troverò sempre, dovessi andare fino in capo al mondo.

O: Intende in Polonia o in Brasile o in Serbia?

D: Esatto. Dunque, mi dice a questo punto su quali basi logiche io dovrei cedere alle sue rivendicazioni?

O: Per il riscatto e l'emancipazione della classe operaia? Antonio Gramsci diceva che la produzione è l'anima della società, è il suo simbolo più comprensivo e immediato, e qualsiasi miglioramento socio-culturale lo si può ottenere soltanto tramite un'innovazione nel processo lavorativo. Non condivide?

D: No, non condivido. Non sono basi logiche. Presuppone che io auspichi un miglioramento socio-culturale.

O: Beh allora per lo spirito di cooperazione. John Nash diceva che se ognuno fa ciò che è meglio per sé e per gli altri, si ottengono risultati migliori. Non condivide?

D: No, non condivido. Non sono basi logiche. Presuppone che io auspichi risultati migliori.

O: Allora per la pace sociale.

D: Ecco, questa sarebbe una base logica. Ma lei vede qualcuno sul piede di guerra?

O: ...

D: Torni a lavorare va, che i Serbi mi chiamano tutti i giorni...

Roberto Roversi | UNA GIORNATA DI FESTA GRANDE A BOLOGNA

Una giornata di festa grande a Bologna

In via San Felice, nei due portici contrapposti.

- Dottore, professore, illustre signore... Ehi!... Esimio cultore di preziosi sonetti caudati... aspetta-mi, diobono, che attraverso... Beh! Come mai da queste parti?

- ...

- Non mi parli? Sei incavolato? l'oblio del mondo ti pervade?

- Cosa avrei?

- In chiaro, l'invidia che ti rode perché non hanno messo fra tanti, nessun tuo verso negli incarti dei "Baci Perugina", cioccolatini raffinati e colti?

- Bene, ti rispondo: vigliacco, porco... mascalzone... va' a farti fottere!

Inutilmente insegui, così esagitato, l'eloquio sovranamente armonico e scandito, con le pause che sembrano respiri di Vulcano o di Venere, del nostro leader massimo D'Alema...

- Vorrei vedere te, brutto scemo; ho assistito a uno spettacolo impensabile... l'inaugurazione del monumento, a cavallo, di Santoro...

- Dove?

- Davanti all'Arena del Sole.

- Ma non c'è già il cavallone di Garibaldi?

- Il cavallo c'è, Garibaldi non c'è più... Adesso c'è Santoro... A torso nudo come un gladiatore antico e una spada in mano, che fiammeggia al sole da far paura..

- E il povero Garibaldi?

- L'hanno disarcionato e trasferito...

- Dove?

- Nell'atrio del teatro di fronte, l'Arena del Sole... È lì seduto, su una poltroncina di vimini, a gambe larghe e a ginocchi piegati... l'eroe dei due mondi sembra al gabinetto... l'artista Cattelan ha suggerito di armarlo, così seduto, con una scopa di saggina (allusiva, come è chiaramente indicato nell'esautivo catalogo in vendita, alla capacità dell'eroe di ripulire il mondo da sopraffazione e violenza...).

- Entusiasmo, in giro?

- Mica tanto... Un gruppetto di giovinastri ha gridato verso Santoro a torso nudo a cavallo: «scemo, scemo, scemo!»... Lui è sceso rapido e li ha inseguiti per un po' mentre scappavano, poi è tornato ad adagiarsi in groppa al cavallo e da lì, vociando parole di vittoria, esibiva le innumerevoli ferite ricevute dal potere

per avere una vita senza padroni fuori dal proprio corpo, facendosi anche ammazzare se necessario, come a Reggio Emilia il 7 luglio del 1960, marciando con le bandiere per le piazze e i viali alberati dell'estate, tutti a braccetto e in magliette a righe, sprecando canti al vento in un irreparabile paesaggio nero di ruine.

Andrea Paoletta

O: Ma, qualcosa noi operai dovremmo pur portarla a casa, no?

D: Una bella automobile a tasso agevolato. E un aumento della pausa pranzo da 55 a 60 minuti.

Simone Jacca

Afredo Antonaros | AMICO - NEMICO (90 RIGHE)

Amico - nemico (90 righe)

Senza un avversario la virtù marcisce. (Lucio Anneo Seneca)

Agli occhi di chi, in un modo o nell'altro, è impegnato nella prassi, persegue interessi o realizza progetti, gli uomini con cui viene in contatto si trasformano automaticamente in amici e nemici. Esaminandoli alla luce delle sue intenzioni,

li riduce a priori ad oggetti: gli uni sono utilizzabili, gli altri sono di ostacolo. Ogni opinione discordante appare, entro il sistema di riferimento degli scopi di volta in volta prestabiliti, di cui nessuna prassi può fare a meno, come fastidiosa resistenza, sabotaggio, intrigo; ogni consenso, e sia pure determinato dal più basso interesse, diventa promozione della causa comune, utile contributo, prova di fraternità. Il rapporto con gli altri si impoverisce: vien meno la capacità di avvertire l'altro come tale e non in funzione della propria volontà. (...) Il detto neotestamentario: "chi non è con me è contro di me", è sempre stato caro agli antisemiti. È un tratto essenziale del dominio, respingere nel campo avversario, in nome della semplice differenza, chiunque non s'identifica con esso: non per niente cattolicesimo è il termine greco per il latino totalità, realizzato dai nazisti. Essa significa l'equiparazione del diverso (che si tratti della "deviazione" o dell'"altra razza") con l'avversario. Anche qui il nazismo ha raggiunto la coscienza storica di sé: Carl Schmitt definì l'essenza della politica con le categorie amico e nemico. Il progresso che conduce a questa coscienza fa propria la regressione alla condotta del bambino, che vuol bene o ha paura. La riduzione a priori al rapporto amico - nemico è uno degli aspetti fondamentali della nuova antropologia. La libertà non sta nello scegliere tra nero e bianco, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta. (Theodor Adorno, *Minima Moralia*, 1951)

Dai nemici, i saggi apprendono molte cose. (Aristofane)

Mi ha maltrattato, ha gioito delle mie perdite, disprezzato i miei guadagni, raffreddato i miei amici, riscaldato i miei nemici, insozzato il mio abito, disprezzato il mio popolo e per quale motivo? Perché sono ebreo! Forse che un ebreo non mangia come gli altri esseri umani? Se lo pungete non prova dolore? Non si ammala delle stesse malattie dei gentili? E non si cura con le stesse medicine? (Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, Shylock - Atto III scena I)

dotto è il nuovo che avanza e il nuovo da provare che necessariamente si vuole provare, per sopravvivenza. Pasolinianamente parlando, quando esistevano i miti ed esisteva la Chiesa, esisteva anche una fiducia nel Divino che tutto vedeva e provvedeva magicamente, secondo misteriose ma concrete geometrie a seguito di doverosi riti e scaramanzie e processioni per i paesi. La vita benché fosse sempre soggiogata da padroni ingiusti (ma non meno sanguinari dei padroni di oggi) manteneva una certa libertà, perché l'evasione dall'evasione era evasione vera, era vero rischio e la sottomissione era almeno dotata di speranza e senso di prospettiva.

Oggi l'Uomo Moderno ha completamente perso il senso di prospettiva se non quello di poter consumare quello che consumava ieri. L'unica politica che interessa è quella dei consumi: l'Uomo Moderno vota chi garantisce il potere d'acquisto. La vita si è trasformata in una lotta tra poteri personali di consumo, cioè vige la situazione per cui se il mio vicino consuma meno di me, lui è anche più infelice di me e quindi io sono quello più felice dei due. La solidarietà è assolutamente nemica dello stato delle cose, perché solidarietà significa credere nella vita dell'altro, soprattutto nell'altro brutto e cattivo, e tutelarla ad ogni costo come propria. Ma questo significa perdere tempo e quindi soldi da spendere. Oggi la vita dell'altro è un corpo morto tra i marosi: nessuno che metta una piede in mare. Se qualcuno venisse interrogato risponderebbe: "l'acqua era troppo fredda".

La classe dirigente dei partiti di Sinistra, asservito il Capitale, promuove un mondo egualitario sì, ma dei consumi senza essere più portavoce della lotta. Il salario è l'unica preoccupazione del lavoratore: anche quel padre di famiglia che si preoccupa di Altro, se non trova una voce di rappresentanza e di sintesi, non è capace di mettere alle corde gli sfruttatori; permette ampi spazi di reazione, e la classe dirigente diventa così capace di tutto. Forse sarebbe meglio una dittatura reale che vesta gli scolaretti tutti uguali perché almeno sarebbe visibile il nemico. Invece il nemico si nasconde nella casa a fianco. Un nemico che è nemico non perché è un delatore (non c'è nessun organismo di controllo a cui fare denuncia), ma piuttosto perché è conservatore. E il cinquantenne in doppio petto che crede di fare bella figura sul primo canale perché risponde bene a tutte le domande concordate col giornalista, non sembra niente di meglio che un semplice pupazzo manovrato da invisibili. Con questo non mi permetto di dare dell'imbecille all'italiano che si fa passare una dittatura tollerante sotto al naso senza neppure vederla, ma lo dò all'Uomo Moderno che però è rappresentante di tutti gli italiani.

La materia ahimè finirà, le cave saranno definitivamente cave e ci si sveglierà dal sonno dopo vari imprenditori salvatori della patria e finalmente si protesterà

Andrea Paoletta | **MODERNO L'UOMO MODERNO**

Moderno l'uomo moderno

L'Uomo Moderno cammina per strade che non avverte sue, che sente di non poter controllare, rasente palazzi che sono residui incancellabili dei secoli. La sua modernità mal si concilia con l'ormai famoso muro scrostato per i poeti di professione che diventa poesia. Nelle cose che l'Uomo Moderno ha non c'è poesia. Lui stesso non cerca la poesia, non cerca un vivere poetico, ma conferme. Essere

conforme per avere le conferme: conferme di essere uomo e di aver vissuta con certificato una vita. Ma qualcosa che gli manca l'Uomo Moderno lo sente, nonostante la sua vita sia aperta a molte più cose rispetto all'Uomo del Dopoguerra. Si ritrova nudo sulla strada nel pienone dei festeggiamenti della Vigilia di Natale. Cerca di rincorrere la vita cercando distrazioni come improbabili foglie di fico, allontanandosi di più dalla vita e meno dalla vergogna. Se l'Uomo Moderno manca d'Amore, gioca a tennis o viaggia o spende. Dopo venti lezioni con un maestro abbronzato che ha finito la carriera per una spalla lesa, mille fotografie delle capitali europee e spiagge à la page, dieci paia di scarpe abbandonate nell'armadio ancora buone, torna finalmente a pensare all'amore. Parlo della mancanza di amore ma può essere qualsiasi altra cosa: mancanza di ideali, di comunicazione o di senso delle cose.

La sua ansia è qualcosa che il Capitale banalmente finge di calmare. Ragionando in assurdo anche non potendo farlo, calmare l'ansia significherebbe fare morire il mercato. Il Capitale si è arrogato un diritto divino: la soluzione del problema infinito con mezzi finiti. Infinite incognite per finiti valori. Si distrugge la materia portandola a rifiuto sempre più velocemente, trasformando ferro, carbonio e idrogeno in elisir di lunga vita. Ogni oggetto, anche quello più inutile e insulso e ripetuto per milioni di volte in fabbriche cinesi, ha la funzione di salvagente del focolare domestico. Fino ad arrivare ad essere addirittura soluzione al vuoto cosmico. La soluzione che il Capitale offre all'Uomo Moderno non è il semplice consumo ma l'illimitata capacità di distruzione: questo è il padrone della materia e delle cose, più del vero padrone. Lo si mette nella condizione di trattare la materia divinamente, sciupandola se gli gira nella testa la voce "Sciupala! Che ti frega?".

Il gioco è perverso: sia la classe dirigente che la classe dominata sono dalla stessa parte e lo saranno a lungo. La gioia di un bambino che scopre la sabbia i sassi la carta il fuoco per la prima volta è fatta durare una vita intera. Ogni pro-

Quando discuti con un avversario, prova a metterti nei suoi panni. Lo comprenderai meglio e forse finirai con l'accorgerti che ha un po', o molto, di ragione. Ho seguito per qualche tempo questo consiglio dei saggi. Ma i panni dei miei avversari erano così sudici che ho concluso: è meglio essere ingiusto qualche volta che provare di nuovo questo schifo che fa svenire. (Antonio Gramsci, *La nostra città futura. Scritti torinesi, 1911-1922*)

Noi vogliamo la libertà per tutti, per noi e per i nostri amici come per i nostri avversari e nemici. Libertà di pensare e di propagare il proprio pensiero, libertà di lavorare e di organizzare la propria vita nel modo che piace; non libertà, s'intende – e si prega i comunisti di non equivocare – non libertà di sopprimere la libertà e di sfruttare il lavoro degli altri. (Errico Malatesta, *Anarchia e Violenza, Pensiero e Volontà, sett.1924*)

1. La democrazia non può compiutamente caratterizzarsi solo come governo della maggioranza, benché l'istituzione delle elezioni generali sia della massima importanza. Infatti una maggioranza può governare in maniera tirannica. (La maggioranza di coloro che hanno una statura inferiore a 6 piedi può decidere che sia la minoranza di coloro che hanno statura superiore a 6 piedi a pagare tutte le tasse). In una democrazia, i poteri dei governanti devono essere limitati, e il criterio di una democrazia è questo: in una democrazia i governanti – cioè il governo – possono essere licenziati dai governati senza spargimenti di sangue. Quindi se gli uomini al potere non salvaguardano quelle istituzioni che assicurano alla minoranza la possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico, il loro governo è una tirannia.

2. Dobbiamo distinguere soltanto fra due forme di governo, cioè quello che possiede istituzioni di questo genere e tutti gli altri; vale a dire fra democrazia e tirannide.

3. Una costituzione democratica consistente deve escludere soltanto un tipo di cambiamento nel sistema legale, cioè quel tipo di cambiamento che può mettere in pericolo il suo carattere democratico.

4. In una democrazia, l'integrale protezione delle minoranze non deve estendersi a coloro che violano la legge e specialmente a coloro che incitano gli altri al rovesciamento violento della democrazia.

5. Una linea politica volta all'instaurazione di istituzioni intese alla salvaguardia della democrazia deve sempre operare in base al presupposto che ci possono essere tendenze anti-democratiche latenti sia fra i governati che fra i governanti.

6. Se la democrazia è distrutta, tutti i diritti sono distrutti; anche se fossero mantenuti certi vantaggi economici goduti dai governati, essi lo sarebbero solo sulla base della rassegnazione.

7. La democrazia offre un prezioso campo di battaglia per qualsiasi riforma ragionevole dato che essa permette l'attuazione di riforme senza violenza. Ma se la prevenzione della democrazia non diventa la preoccupazione preminente di ogni battaglia particolare condotta su questo campo di battaglia; le tendenze antidemocratiche latenti che sono sempre presenti (e che fanno appello a coloro che soffrono sotto l'effetto stressante della società), possono provocare il crollo della democrazia. Se la comprensione di questi principi non è ancora sufficientemente sviluppata, bisogna promuoverla. La linea politica opposta può riuscire fatale; essa può comportare la perdita della battaglia più importante, che è la battaglia per la stessa democrazia. (Karl Popper, *La società aperta ed i suoi nemici*, 1945).

Un amico è un uomo che trova più credito di chiunque altro quando parla male di noi. (Jean Rostand, *Notes d'un biologiste*, 1954)

C'è un criterio quasi infallibile per stabilire se un altro ti è veramente amico: il modo in cui riporta giudizi ostili o scortesi sulla tua persona. Questi ragguagli sono, per lo più, superflui, pretesti per lasciar trapelare la malevolenza senza assumerne la responsabilità, anzi in nome del bene. Come tutti quelli che si conoscono provano la tentazione di dir male, all'occasione, gli uni degli altri, anche per reazione alla monotonia dei rapporti, così ciascuno è sensibilissimo alle opinioni di ogni altro e desidera segretamente di essere amato anche da chi non ama: non meno fatale e universale dell'alienazione tra gli uomini è il desiderio di spezzarla. In questa atmosfera prospera l'informatore, che non manca mai di materiale sgradevole, e che può sempre contare sul fatto che chi vorrebbe che tutti gli volessero bene è sempre sul chi va là, ansioso di apprendere il contrario. Osservazioni sfavorevoli andrebbero riportate solo quando sono in gioco – in modo immediato e trasparente – decisioni comuni, la valutazione di uomini di cui ci si deve poter fidare e con cui si deve lavorare insieme. Quanto più disinteressata è l'informazione, tanto più torbido è l'interesse, il piacere segreto di recar dolore. (...) Per il suo zelo morale, il bene intenzionato diventa il distruttore. (Theodor Adorno, *Minima Moralia*, 1951)

Uno lasciò lo usare con uno suo amico, perché quello spesso li diceva male delli amici sua. Il quale lasciato l'amico, un dì, dolendosi collo amico, e dopo il

E costantemente poi ricordarci che gli eroi del nostro tempo saranno quelli che non temono di ringhiare e di sguinzagliarsi dal proprio tempo.

Giorgio D'Orazio

li cerebrali, così limpidamente convinti da pregiudizi e presupposti, dunque così prevenuti sul dibattito attuale da considerarlo lontano e indegno della propria assillante ed energica partecipazione. Anche ingombrante partecipazione direi, perché i giovani hanno la forza delle idee, anche delle idee sbagliate, e quando scatta il meccanismo della “ribellione”, che fa tonfare loro nella dimensione collettiva, ecco che le idee, giuste o meno, si mettono in circolo. Ecco che la società civile si fa multilateralmente sentire: la dialettica è salvata.

Cosa combattere allora? La pigrizia? Non solo e non per prima. Anzitutto si deve minare l'indifferenza con cui i “canali” ufficiali della comunicazione (i più seguiti e performanti) sanno intorpidire il pubblico, in maniera indiretta: cioè non trattando o non riservando lo spazio opportuno ai linguaggi nuovi (e sovente pericolosi per il “potere”, perché mettono in discussione tutti i poteri, tutte le realtà assodate, sorde, impermeabili), come i linguaggi artistici e in genere tutti i linguaggi di contestazione. Che contestano non perché figli o servi di una data fazione e rivolti miratamente a quelle opposte, ma perché figli e difensori di un esclusivo ideale di Bellezza e Giustizia, che ha nemici molteplici e indefiniti e vola alto sulle tratte dell'assoluto per ridiscendere su quelle del relativo, delle nostre storie quotidiane e incasinate. Contro lo spaesamento, l'ignoranza galoppante, l'ipnosi incosciente che da ciò derivano bisogna dunque lottare, da questo stato di cose i giovani devono risvegliarsi per tornare a ricalcitare nelle indistinte e numerose agora odierne.

I giovani devono riappropriarsi del proprio spazio fisico-urbano: la città (chi ha più oggi la capacità, senza imbarazzi, di passare una domenica al sole della piazza chiacchierando seduto per terra o sui gradini, se non gli extracomunitari così ansiosi ancora di comunità?). Devono riconoscere la propria epoca e scavarvi dentro, devono riprendersi il proprio tempo che non va per forza scandito al ritmo stabilito, al momento e per la maggiore, dalla società. Devono? Dobbiamo. E i più avvertiti ed esperti sappiano tornare a gridare liberamente per intonare il canto innovativo dei giovani.

Quando parlo di queste cose, non so perché, penso a Giovanni Arpino che mi fa commuovere e inorgoglire con la forza magica del romanzo *Randagio è l'eroe*. Randagi siano i giovani di oggi, slegati da qualunque padrone che non sia la strada della conoscenza e della libertà, randagi dobbiamo essere. Sempre pronti a girovagare, annusare, conoscere, a difenderci e a pigliar carezze, a far pipì dove ci pare, abbaiare a chi ci sta antipatico o non ci pare dritto, ma senza perdere il riferimento in cielo di quella stella che, inspiegabilmente, si chiama ora Bellezza ora Giustizia, e deve costantemente guidarci.

molto dolersi, lo pregò che gli dicesse quale fusse la cagione che lo avessi fatto dimenticare tanta amicizia. Al quale esso rispose: “Io non voglio più usare con teo perch'io ti voglio bene e non voglio che, dicendo tu male ad altri di me tuo amico, che altri abbiano, come me, a fare trista impressione di te, dicendo tu a quelli male di me tuo amico; onde non usando noi più insieme, parrà che noi siamo fatti nemici e per il dire tu male di me, com'è tua usanza, non sarai tanto da essere biasimato, come se noi usassimo insieme”. (Leonardo da Vinci, *Aforismi, novelle e profezie*)

Quello che conta tra amici non è ciò che si dice, ma quello che non occorre dire. (Albert Camus, *L'uomo in rivolta*, 1951)

Eppure lo sappiamo:
 Anche l'odio contro la bassezza
 Stravolge il viso.
 Anche l'ira per l'ingiustizia
 Rende la voce rauca. Oh, noi
 Che volevamo preparare il terreno per la gentilezza
 Noi non potevamo essere gentili.
 Ma voi, quando sarà venuto il momento
 In cui l'uomo sarà amico dell'uomo
 Pensate a noi
 Con indulgenza. (Bertolt Brecht, *A coloro che verranno*, 1939).

Alfredo Antonaros

Gramsci: comunisti, elezioni ed alleanze

«Cosa attendono dalle elezioni i rivoluzionari consapevoli, gli operai e contadini che giudicano il Parlamento dei deputati eletti a suffragio universale (dagli sfruttatori e dagli sfruttati) e secondo circoscrizioni territoriali, come la maschera della dittatura borghese? Non attendono certo la conquista della metà più uno dei seggi e una legislatura che sia caratterizzata da una serqua di decreti e di leggi che tendono a smussare gli angoli

e a rendere più facile e più comoda la convivenza delle due classi, quella degli sfruttatori e quella degli sfruttati. Attendono invece che lo sforzo elettorale del proletariato riesca a far entrare in Parlamento un buon nerbo di militanti del Partito socialista, e che esso sia abbastanza numeroso e agguerrito per rendere impossibile a ogni leader della borghesia di costituire un governo stabile e forte, per costringere quindi la borghesia a uscire dall'equivoco democratico, a uscire dalla legalità e determinare una sollevazione degli strati più profondi e vasti della classe lavoratrice contro l'oligarchia degli sfruttatori».

“Riesumiamo” queste parole, scritte da Antonio Gramsci su *L'Ordine Nuovo* del 15 novembre 1919 (quando ancora non era nato il Partito comunista d'Italia e punto di riferimento per la classe lavoratrice era il Partito socialista), perché nessuno, da molto tempo, le dice e le scrive, tanto che ormai sono cadute nell'oblio. Eppure ci sembrano più che attuali nella situazione politica che abbiamo oggi di fronte. Sembrano parole pronunciate dall'oltretomba, ma sono vive e vitali, nel senso che possono ridare la vita a quelle forze comuniste che sono prossime alla morte. E lo stato presente di “pre-morte” dipende proprio dal fatto che tali parole (seguite, naturalmente, dai fatti) sono state accantonate.

La condotta politica di Rifondazione Comunista e del Partito dei Comunisti Italiani si è ispirata a principi completamente opposti ad esse. Questi due partiti non vogliono a tutt'oggi rivedere tale condotta e perseverano nell'errore. Hanno preteso di essere “pragmatici”. Così per ben due volte hanno messo i loro voti a disposizione del centro-sinistra, appoggiato da un'ala della borghesia industriale e finanziaria italiana. La giustificazione è arcinota: bisogna “scongellare” i voti comunisti, renderli “utili”, entrando in un sistema di alleanze che, contrapponendosi all'ala più retriva della borghesia, garantisca le libertà democratiche nel Paese e permetta di governare assicurando la “pace sociale” tra sfruttati e sfruttatori.

L'esatto contrario di quel che scriveva Gramsci. E i risultati nefasti sono sotto

Un'abbaiata giovane nelle agorà

Esiste oggi un'abitudine striminzita a considerare profondamente la Politica in questo Paese, o meglio in quella parte di Paese che non elegge la politica a scopo primario della propria riflessione o che di politica non campa, dato che anche in questo caso sussiste una certa “profondità”. Perciò la porzione, consistente e fondamentale, di Italia a cui

mi riferisco è quella comune, finanche degli approssimativi infervorati da bar, è quella maggioranza “disimpegnata” che, spesso inconsapevolmente, rimane il formante principale della nostra condizione politica. Su questo ritaglio della popolazione bisogna agire e riflettere per tentare di recuperare una vitalità dialettica non timorata, un senso puro (democraticamente pragmatico) della politica, una volontà di partecipazione ragionata alla partita della propria società e di comprensione vigile del proprio tempo; e in questa direzione mi pare navighi l'inchiostro di chi firma sulle pagine del *Foglio degli Eremiti*.

Ma scremiamo ancora. Bisogna, tra la fetta di italiani considerata, sorvegliare e svegliare soprattutto chi non vive pienamente la disillusione dell'esperienza né pienamente crede che tutto sia inutile o perduto: di questa sana e potenzialmente costruttiva incoscienza, portatori sani rimangono i giovani; sui giovani, me compreso, mi soffermo allora.

Qual è il nostro problema? Qual è la curiosità restante e come si manifesta, in chi è cresciuto e si forma col bombardamento mediatico continuo e la celere “semplicità” (estraneità-virtualità) tecnologica di computer, cellulari, televisioni evolute eccetera? Qual è il linguaggio, da smontare e rimontare, che resta a chi impara senza apprendere i linguaggi forsennati, sgomitanti, variegati e rapidissimi di un mondo (globalizzato) che impazza tra mille input, eleggendo a proprio fine comunicativo l'informazione (spesso disinformazione direte) e non la cultura, il consapevole e paziente sedimentarsi di sapere? Ovvero preferisce un tartassamento di “racconti”, in innumerevoli vesti, che non lasciano spazio a riflessioni corpose, che non si fa a tempo ad incamerare, perché già surclassati dai successivi e perché incapaci di portare con sé un retroterra che stimoli interesse, polemica, pensiero, e divenga dunque motivo di attenzione e crescita culturale. Infine: cosa aspettarsi dai giovani posti in relazione con la propria contemporaneità, con le questioni della propria polis?

Forse nulla?! Non voglio crederci; non posso credere che i miei coetanei, con l'irriducibile fresca animosità dei vent'anni, siano così congestionati negli svinco-

Mattia Fontanella | COS'È LA CULTURA?

Cos'è la cultura?

«Voi dite / che sto ripetendo / qualcosa che ho già detto prima. Lo dirò / ancora. Dovrò dirlo / ancora? Per arrivare dove voi siete / per andare via da dove non siete / dovete andare per una via / dove non c'è estasi. Per arrivare / a ciò che non sapete / dovete andare per una via / che è la via dell'ignoranza. /

Per possedere ciò che non possedete / dovete andare per la via della privazione. / Per arrivare a quello che non siete / dovete andare per la via in cui non siete. / E quanto non conoscete / è la sola cosa che conoscete / e ciò che avete è ciò che non avete / e dove siete è dove non siete» (T.S. Eliot).

Leggo rileggo i *Quattro Quartetti*, mentre penso ripenso Bologna. A Bologna. Seduta acquattata sdraiata tra il cielo e il piscio. Tra l'orizzonte e le mura. Bisonte con le zampe spezzate che giace geme nel ricordo delle praterie. Pecora sgreggiata che bela l'odiosa litania: cultura cultura cultura...

Ma cos'è la cultura? Me lo chiedo (e ve lo chiedo) con sofferenza, quasi con dolore... Cos'è la cultura? Io non so, io non lo so... Forse riesco meglio a ragionare intorno ai termini: civiltà, progresso... Perché la cultura a cosa serve se non a migliorare la civiltà di un singolo, di una comunità. La cultura non è un strumento fine a se stesso.

Serve (dovrebbe servire) a far vivere meglio, ad avere consapevolezza di sé. Migliorare le relazioni con gli altri. Allargare i pensieri e gli orizzonti. Ed è riuscita in questo compito, a Bologna, in questi anni? Ho qualche dubbio... Molti dubbi. Forse la cultura non si misura in quantità ma in qualità. Non è forse il caso di introdurre il concetto di sostenibilità della stessa?

Di misurarne gli effetti. La capacità di cambiare alla radice la società.

Che cultura/civiltà c'è nel privare i vecchi/i bambini di una panchina, un appoggio, un refrigerio quando passeggiano per la città. Senza una fontana, né un vespasiano. Che cultura/civiltà c'è nell'impedire ai cittadini di passeggiare, andare in bici senza il rischio di essere investiti? Senza la possibilità di parlare, di parlarsi cancellati dal rumore.

A fine '800 fu bandito un concorso per la migliore definizione di civiltà. Vinse questa: "La civiltà è quella cosa per cui una sedia è impagliata, con ugual cura, sopra e sotto". La cultura/civiltà è rigore, costanza, perseveranza. Non iattanza. La cultura è cura: anche del dettaglio.

Anzi la cultura è nel dettaglio.

gli occhi di tutti. Innanzitutto, non è stata portata avanti nessuna politica "riformatrice". I vari governi di centro-sinistra, ligi alle direttive delle centrali decisionali della borghesia internazionale (Unione Europea, Banca Centrale Europea, ecc.), hanno approvato: una "controriforma" delle pensioni tuttora in vigore, che costringe lavoratori ormai stanchi a rimanere in servizio e migliaia di giovani a prorogare il loro stato di disoccupazione; leggi sulla "flessibilità" che perpetuano il precariato e negano la certezza del posto di lavoro a milioni di persone, soprattutto giovani; tagli alla scuola pubblica che mettono in discussione lo stesso sviluppo capitalistico del Paese, che ha bisogno di istruzione e cultura per progredire; missioni di guerra, che hanno causato la morte di centinaia di migliaia di civili innocenti.

Fausto Bertinotti, allora leader incontrastato di Rifondazione, si è spinto persino a definire Marchionne un "imprenditore illuminato", col quale si può collaborare. La vicenda del referendum capestro imposto ai lavoratori di Pomigliano d'Arco, il licenziamento dei tre sindacalisti della Fiat di Melfi ed il rifiuto di reintegrarli nel loro posto di lavoro anche dopo una sentenza del tribunale, tutta la politica antioperaia ed antisindacale che Marchionne sta attuando, dimostrano che dirigenti come Bertinotti non sono all'altezza del compito loro assegnato oppure sono in malafede. E' bene, dunque, che spariscano per sempre dalla scena politica italiana e che si godano la pensione "dorata" che il Parlamento italiano, all'unanimità, ha loro assegnato.

Prc e PdCI, in conseguenza della loro partecipazione a governi impopolari, invece di rafforzare la loro presenza istituzionale, sono spariti dal Parlamento nazionale e da quello europeo. Ciononostante, non si limitano a proporre un'edizione del centro-sinistra, ma addirittura un'alleanza allargata a chiunque abbia risentimenti di qualsiasi genere nei confronti del Caimano.

C'è n'è abbastanza per capire che è necessaria un'inversione di rotta e che bisogna dare ascolto alle parole di Gramsci. Noi, almeno, lo abbiamo capito. Per questo ci battiamo per un partito autenticamente comunista, alternativo al centro-destra e al centro-sinistra, il quale sia presente, innanzitutto, nelle lotte sociali, si conquisti la fiducia dei lavoratori e delle classi subalterne. Solo così potrà aspirare a rientrare a testa alta in Parlamento, senza compromessi inutili e deteriori, per trasformare le istituzioni in sedi del conflitto sociale, per sfruttare le contraddizioni del sistema capitalistico al fine di abbatterlo. Ci rendiamo conto che si tratta di una prospettiva lontana. Ma è l'unica che possa dare risultati.

Ci vengono opposte oggi le stesse, vecchie obiezioni che furono opposte a Gramsci e al gruppo de *L'Ordine Nuovo*. Anche noi veniamo accusati non solo

Mattia Fontanella

dalla destra politica ed imprenditoriale, “fattiva” per autodefinizione, ma anche dai “riformisti” ben educati, anch’essi “responsabili” e “costruttivi”, di pensare ed agire solo in senso negativo. A queste obiezioni stantie ha risposto Gramsci, sempre su *L’Ordine Nuovo* (6-13 dicembre 1919): «Ma questa azione è negativa solo nei rapporti con gli spasmodici e frenetici conati delle classi dirigenti per prolungare la loro dominazione economica e politica: è invece azione positiva, è sforzo erculeo di costruzione e di realizzazione storica se viene inserita nella configurazione generale dell’azione che viene svolgendo il Partito socialista e vengono svolgendo le masse operaie e contadine; ed è anche una interpretazione del momento storico che attraversa il popolo italiano, appunto perché la storia si interpreta, non con le ideologie astratte, non coi concettini ben lisciati e azzimati, ma con l’azione virile e ferma, appunto perché la storia si interpreta attuandone le leggi intime, ubbidendo al suo processo di sviluppo».

E di “concettini” sono piene le pagine economiche dei giornali borghesi odierani, nonché i resoconti dei convegni e dei seminari organizzati non solo da centro-destra e centro-sinistra e dalle loro “fondazioni” di riferimento, ma anche da certa sinistra sedicente “radicale”. Tutti costoro vogliono convincerci che la crisi attuale dipende dalla cosiddetta “finanziarizzazione” dell’economia e si stracciano le vesti per un ritorno “salvifico” all’“economia reale”. Ma il processo di finanziarizzazione è tipico dell’economia capitalistica e, come tale, non “nuovo”. Scrive sempre Gramsci: «Oggi il governo economico della società umana funziona in forme commerciali (le banche, le borse, i cartelli bancari, i trusts industriali, le Camere di commercio, la rete delle centrali di speculazione capitalistica) determinate dal modo di proprietà capitalistica. Le forme in cui deve funzionare il governo della produzione comunista sono determinate dal modo di produzione, dal grado di sviluppo tecnico del lavoro e dell’apparato di produzione». Solo una società comunista può assicurare il ritorno all’“economia reale”.

Antonio Catalfamo

È utile anche un altro rapido riferimento: l’anarchico (sui generis) italiano Camillo Berneri riconobbe “in diretta” questo istrionismo mussoliniano, scrivendo appunto negli anni Trenta un magnifico e allarmato ritratto su Mussolini grande attore. Berneri, in esilio in Francia, non ridicolizzava il ridicolo Mussolini, prendeva sul serio questa formidabile capacità (allora molto più ridotta inevitabilmente di quanto è possibile produrre e si produce anzi oggi in Italia da venti anni). Il fascismo era un regime che, aggiungo io, faceva morire anche *facendo morire dal ridere*.

Perché ho voluto riprendere questa traccia dell’infamia? Perché, soprattutto in questi mesi, definiti da molti (con troppo ottimismo) come mesi da “fine dell’impero”, come i mesi dell’implosione di un sistema di potere, occorre fare molta attenzione a proiettarsi già nel “dopo”: questo oggettivo e pericoloso stato di crisi farà da moltiplicatore proprio a quel meccanismo grottesco, farà attivare risorse e strategie inedite, ridicolmente violente. Occorre che chi voglia impegnarsi in una ipotetica opposizione – il che sarà sempre difficile, perché dovremo rassegnarci a una separazione sempre più netta e iperbolica fra realtà e discorso politico – tenga conto di questa condizione eccezionale (propria però di una eccezione ormai permanente).

Come regolarsi? Adattarsi alla moltiplicazione fantastica dei proclami e delle parole contraddittorie, dei non-sense da comizio e da spot? Oppure rituffarsi nella realtà, parlando il linguaggio (inevitabilmente un po’ grigio) dei progetti *concreti, delle riforme?*

Di sicuro gli occhi dei tele-votanti non saranno più gli stessi; le attese ormai – siamo in uno stato avanzato di “dipendenza” dal berlusconismo – sono esorbitanti rispetto alle povere possibilità del disastro in cui viviamo.

Berlusconi permette di illuderci, di afferrare ogni momento il presente (un presente sempre imminente, e divertente, ma che non può esistere); bisogna ritrovare un presente ben più triste, per poi ricordare che esiste comunque un futuro.

Francesco Paoletta

Il cavaliere infame

Il “cavaliere infame” (cito Roberto Roversi dal numero del giugno scorso) ha bisogno di confrontarsi continuamente con il consenso del “suo” popolo (anzi del popolo tout court). Egli incarna e riproduce un meccanismo spietato di potere (invincibile nel suo proprio campo di

battaglia), quello che Michel Foucault definì più di 35 anni fa “grottesco” o “ubuesco”, mentre si occupava di tutt’altro (del rapporto fra verità e giustizia, di perizie psichiatriche nei tribunali, ecc.). Ecco in sintesi: «Chiamerò grottesco un discorso o un individuo che detengono per statuto degli effetti di potere di cui, per la loro qualità intrinseca, dovrebbero essere privati. Il grottesco o, se preferite, l’ubuesco, non è semplicemente un epiteto ingiurioso. Non è comunque come tale che io vorrei usarlo. Ritengo, anzi, che si dovrebbe formare una categoria dell’analisi storico-politica che tratti del grottesco o dell’ubuesco. Il terrore ubuesco, la sovrannità grottesca, oppure, in termini più austeri, la massimizzazione degli effetti di potere a partire dalla squalificazione di colui che li produce: tutto questo, io credo, non è accidentale nella storia del potere, non è una disfunzione del suo meccanismo. Mi sembra, al contrario, che sia uno degli ingranaggi che fanno parte integrante dei meccanismi del potere» (Michel Foucault, *Gli anormali. Corso al Collège de France 1974-1975*, Feltrinelli, 2004, pp. 21-22).

Il potere, ma non è questione semplicemente del potere del “sovrano”, ha scoperto questa arma per certi versi irresistibile: squalificarsi, rendersi ridicolo o “infame”, manifestarsi come tale per rendersi più efficace. Foucault si riferiva ovviamente alla storia antica (gli imperatori romani, da Nerone a Eliogabalo), ma citava Balzac, Dostoevskij e Kafka, ampliando il discorso alla terribile “burocrazia”, agli impiegati da sportello e ai funzionari di polizia e tribunale, che da due secoli mostrano un potere formidabile, e appunto così spesso ridicolo, sulle vite degli uomini.

Molto azzeccato è infine il riferimento foucaultiano a un istrione come Benito Mussolini: il duce grottesco, teatrale, “buffone”, applicò con indubbio successo questa “indegnità del potere”. Il duce e fondatore dell’impero, nei suoi discorsi dai balconi, nel suo vestire, nella sua mimica, sfidava il ridicolo, sicuro di sé e di non perdere affatto alcunché del suo potere. Ancora con Foucault: Mussolini manifestava «in modo evidente l’insormontabilità e l’inevitabilità del poter, che può per l’appunto funzionare in tutto il suo rigore, e al limite estremo della sua razionalità violenta, anche allorquando è nelle mani di qualcuno realmente squalificato» (ivi, p. 23).

Idee per Bologna

Sono innamorata di Bologna, come molti di noi. Come è possibile non amarla? Da un punto di vista architettonico, se si prende in considerazione quella porzione della città dentro le mura è bellissima, anche con i suoi graffiti. È una città ricca di arte e di scorci ricolmi di poesia che in altre città, pure importanti, come

Milano, non ho mai trovato. Forse non è la città più bella del mondo, ma anche nel suo turismo è moderata, così da permettere a chi la abita di non sentirsi soffocare dall’esterno e maturare una sottile sensazione di familiarità con i suoi portici.

Bologna è giovane. Magari non vanta il maggior numero di locali o le più belle discoteche ma è la sua aria, la sua voglia di essere giovane che conquista. Spesso sembra costruita su misura per noi. Le iniziative culturali abbondano e sono costellate da stimoli di vario tipo che le danno un aspetto nazionale e multi-etnico.

Nonostante la forza del sentimento razzista che modella l’Italia di recente, devo dire che qui mi pare mitigata, con una notevole capacità di opposizione ad essa nel pensiero nei giovani.

Tuttavia, presenta delle pecche che non mi sono indifferenti. Bologna essendo situata in pianura è ottima perché lo smog ristagni sopra di lei, invece che scemare verso il mare o essere ripulita dai monti. Questo implica un aumento non indifferente nel tumore ai polmoni anche per chi ha passato la propria vita facendo prevenzione. Fino a questo momento si è cercato di limitare il traffico dei veicoli almeno nel centro durante i week-end e in certe ore, e tentando le targhe alterne. Entrambi i metodi, per quanto mi riguarda, non hanno sortito alcun effetto considerevole. Ecco, allora la mia proposta è quella di proporre delle valide alternative e non lasciare che i cittadini si adeguino per i fatti loro. Una buona parte dello smog è prodotto dai gas di scarico degli autobus, che potrebbero essere convertiti in autobus elettrici. Fornire un valido servizio di noleggio biciclette, magari poste in luoghi strategici, vicino alle porte, dove un potenziamento dei parcheggi consentirebbe di usare le macchine fino a un certo punto e poi passare alle biciclette. Non sono una studiosa di inquinamento, ma considerando la grandezza del centro e la massa grassa di ogni individuo un paio di pedalate in più potrebbero fare bene.

Un altro problema che è impossibile non notare all’interno della nostra città è l’aumento del numero dei “senza tetto”, dovuto alla crisi, e la mancanza di fondi stanziati per il loro mantenimento.

Parlando con una volontaria del servizio mensa, è emerso che la scorsa giunta Del Bono non ha previsto alcun tipo di sostegno finanziario per l’ampliamento

delle camerate che sono prese come punti di riferimento durante l'inverno. Questo significa che un numero non indifferente di persone rimane in mezzo alla strada in un periodo dell'anno in cui la morte per assideramento non è rara.

Infine vorrei evidenziare un problema che come ragazza mi sta a cuore. Bologna dispone di un solo consultorio che si occupa di educazione sessuale e supporto ai giovani in caso di problemi personali. Esso di recente ha subito dei tagli dovuti alla diminuzione delle risorse a causa della crisi, ma in tal modo rischia di diminuire notevolmente la sua attività e funzione. Se dovesse chiudere molte ragazze non saprebbero a chi rivolgersi in casi in cui è difficile il dialogo con i genitori. Non è soltanto un servizio di tipo medico-ginecologico, ma anche di tipo psicologico rivolto tra l'altro ai giovani che subiscono violenze in ambito domestico, con personale qualificato e caloroso. Chi governa la città deve rendersi conto che questi centri andrebbero potenziati al massimo, e non certo indeboliti.

Caterina Roversi

le forme, e forme che sviluppino parole; per questo va iniziato un discorso che esploda in una e più riflessioni, per spezzare la falsa immagine del sole rimandata dallo specchio: sembra identica, ma è proprio il contrario di quella reale.

Nella stessa pagina di "Repubblica" di cui dicevo all'inizio, urlava con stizza un titolino di spalla che riportava la dichiarazione clou di Marchionne, di quelle che fanno il giro del mondo riempiendo i *talk show* di logorroiche stupidate - ma questi sono appunto *show*, quindi niente da eccepire. Cosa diceva il prode Marchionne? diceva che «[s]e vogliamo ammazzare l'industria me lo dite, lo facciamo, sono disposto a fare quello che vogliono. L'Italia non avrà più un futuro, l'industria non esisterà più». Tragico, no? Marchionne è un padrone che ha messo in atto un attacco al sindacato che ha i suoi precedenti in Valletta (non parlo di sigle, poiché le tre Confederazioni si sono schierate per l'accordo - due in modo esplicito e una in modo ipocritamente defilato - parlo invece di idea, di concetto, di essenza stessa di una rappresentanza e della difesa dei diritti dei lavoratori).

Marchionne è un padrone che sta riscrivendo i rapporti di forza tra classi e, facendolo, trova concorde anche il principale partito di opposizione (si fa per dire) il quale, per mezzo del suo segretario, si è detto d'accordo con la posizione del prode Marchionne, purché - ha precisato - si tratti dell'esito di un'unica volta. Parliamo di un partito che esce anche da una tradizione comunista e di sinistra e che dice al padrone "sì vabbuono, se po' ffa, ma che sia la prima e ultima": da non credere. Catalfamo afferma che il PD è un pericolo per la democrazia? macché, il PD è un'offesa per l'intelligenza, e non solo quella politica. Marchionne è un padrone di questo tipo (niente di più o di meno degli altri, nostrani o esteri): uno che butta sul tavolo tutto il suo peso ricattatorio, e mentre fa questo denuncia di essere lui stesso vittima di una sorta di imposizione. Ha ragione Slavoj Žižek, a proposito della "riflessività del desiderio": non è sufficiente che si faccia quanto viene richiesto, ma è necessario che lo si faccia desiderandolo.

Perché Marchionne non si sia accontentato di piegare i lavoratori sotto il ricatto del "o questa minestra" ecc., ma abbia preteso la sottoscrizione "convinta" che la sbobba era la migliore mai delibata, questo pare chiaro; c'è altrettanta chiarezza di come opporvisi, da parte di una sinistra? È consapevole l'opposizione, e l'eventuale sinistra che la compone, che tale situazione non si è costituita per «un'unica volta», e quel che è iniziato a Pomigliano (e a Melfi) avrà un lungo respiro?

Salvatore Jemma

il mantenimento di proprie posizioni di privilegio; la stessa Magistratura non avrebbe il minimo dubbio a massacrare un movimento di lotta (lo ha fatto e lo farà sempre), che fosse in grado di aprire un duro conflitto per i diritti da ritrovare e quelli nuovi da conquistare. Lasciamo ai padroni (massi, perdio, chiamiamoli per una volta con il loro nome) il ricorso alla Magistratura, quest'ultima fondamentalmente volta con lo sguardo verso il potere costituito o in via di costituzione.

Sulla base di questo, come interpretare le ultime vicende di Melfi (dei tre operai licenziati dalla Fiat, poi reintegrati da una sentenza della Magistratura, sentenza tenuta dalla Fiat stessa in non cale)? Dal mio punto di vista, direi che si sostiene ancora di più il ragionamento che vede la Magistratura in genere prona al potere costituito, sicché quando questo inchinarsi talvolta non accade (possiamo dire che è la solita eccezione ecc.), lo stesso potere fa delle sue sentenze carta straccia, come e quando vuole. C'è però un altro aspetto ancora più grave, già rilevato in simili occasioni, che sembra stia diventando usuale costume dell'attuale "lotta di classe" (ma, in realtà, della sua assenza). Mi riferisco alla lettera dei tre operai al Presidente della Repubblica, con relative risposte giunte a stretto giro di stampa, una dello stesso Napolitano ai tre operai, l'altra del prode Marchionne al Presidente della Repubblica. Qualsiasi sia l'esito che questo scambio epistolare darà, credo vada rilevato quanto segue: l'appello al Presidente della Repubblica denuncia un'assoluta debolezza sia del Sindacato – l'organizzazione che dovrebbe gestire in prima persona i conflitti che si aprono tra i lavoratori e i padroni – sia degli stessi lavoratori (non solo, ovviamente, dei tre operai licenziati), i quali delegano a un potere esterno (il Presidente della Repubblica e l'amministratore delegato della Fiat) la soluzione della vicenda; inoltre, ancora qualsiasi sia l'esito, questo non potrà che apparire (essendolo nella sua sostanza) un gesto o di clemenza o di condanna del "sovrano": la Magistratura, il Presidente della Repubblica, l'a.d. della Fiat, sono i soggetti esterni sotto la cui specie ruota l'attuale battaglia, che dovrebbe invece stare nel pugno dei lavoratori – una sorta di rappresentazione dove gli attori principali restano *costretti* al ruolo di comparse sullo sfondo, quando non sia quello di spettatori.

Lo ripeterò sempre e ancora: non è forse giunto il momento di cominciare a riflettere su come intraprendere di nuovo una lunga battaglia (con le relative forme di lotta), che scavi e tracci il proprio percorso al di là e al di fuori dell'attuale orizzonte di norme e regole? Forse è *ora* questo possibile inizio. Sotto un cumulo di cenere prodotta da tutto quello che è stato distrutto, ristagna una rabbia che non trova le parole, le forme, le azioni. È una rabbia infinita perché accecata dalla privazione di ogni prospettiva. Per questo va cercato un linguaggio che animi

Atc, trasporti e infrastrutture: quale Bologna ?

Accenniamo in questi primi giorni di giugno alla Bologna dei trasporti. Ci sono grandi e già vecchi progetti in stallo, per varie ragioni, strutturali, finanziarie e, pardon, anche politiche.

La città lentamente deperisce, si squama, cambia volto,

vittima di storiche inefficienze e volontà divergenti che coprono interessi diversi, ma sempre oligarchici, della corrente, o componente, o fazione, o consorzio, o associazione, o patto, più o meno temporaneo. E via così.

L'unificazione (?) del **trasporto pubblico** tra Bologna e Ferrara ha sortito da qualche tempo la presenza di bus e auto di servizio di insolita livrea, con targa Fe, dunque mezzi non recenti, nel centro bolognese. Buon per noi bolognesi? Mah, vai a capirci.

Nel frattempo è uscita la notizia che c'è da ripianare il deficit ferrarese di 2,5 milioni in euro: speriamo che ciò fosse noto e messo in conto prima della fusione. Di fatto il corpo vivo dell'**Atc** sembra in sofferenza non da oggi, come testimoniano troppi casi recenti di suicidio tra gli autisti. Il presidente-monarca che governa l'azienda grazie a Cofferati è un gran ragioniere e persegue in ogni modo la quadratura del cerchio contabile. Buon per lui che trova la "quadra" personale sommando diverse indennità. Aumentano i controllori un po' aggressivi coi passeggeri, specie i più deboli, come si desume dalle (poche) lettere sul tema pubblicate sui giornali; aumentano le soste d'auto in doppia fila o sulle corsie riservate, alla faccia dei doblò-scout, che pur scattano una media di quasi 20 multe al giorno. Così si possono vedere gli autobus doppi in fila per tre, mentre alle fermate si impreca con commenti anche di bassa... lega. La linea **Blq** per l'aeroporto compie due viaggi all'ora, semivuoti quando non deserti, e la Sab, Società dell'**aeroporto**, ha investito nell'edilizia dei parcheggi. Una città come Ginevra, non più grande di Bologna, ma con un aeroporto da sempre più importante, arrivò al collegamento ferroviario stazione-aeroporto, dopo che autobus molto frequenti e gremiti si rivelarono insufficienti e inquinanti. Buon per loro che sono svizzeri! A proposito dell'aeroporto, che si salva per i voli recenti di Ryanair, ma perché non si cercò questa compagnia 10 anni fa, proponendole un accordo serio per far diventare Bologna il suo hub sud-europeo? Mah, vai a capirci.

Dall'aeroporto alla **fiera** il passo è breve, ma le acque mosse sono simili: l'Ente Fiere perde colpi e manifestazioni, è un locatore di padiglioni a terzi organizza-

tori, gestisce in proprio il fiore all'occhiello, ArteFiera. Di questa non fornisce bilanci, non sono noti i conti separati; mentre sono previsti quelli di una causa persa in appello, che si porterebbero via una fetta da sola pari al 5% del fatturato globale, ma è acqua passata, suavia! sono soldi già accantonati. Come le responsabilità.

Si parla ciclicamente di accordi o fusioni fra questi enti di Bologna e gli omologhi di Rimini, per ottenere “sinergie”, ormai una brutta parola. Si potrebbero studiare opportuni accordi di collaborazione e di divisione dei compiti, ma occorrerebbe una metropolitana veloce e di poche fermate aeroporto-stazione-fiera di Bologna e gli stessi punti di Rimini, così – tra l'altro – gli alberghi della riviera fuori stagione potrebbero far concorrenza a quelli di Bologna, ormai più cari di quelli parigini. Ci sono questioni di campanile inconciliabili? Mah, vai a capirci.

Si parla sempre di **metrò** e **people-mover**, ma chi ne ha seguito il filo fin dagli inizi, continua a sostenere che non si faranno mai, pur riconoscendo che bisogna distribuire ancora diversi soldi. D'altra parte, del metrò si tratterebbe di fare a stralcio la prima tratta, Staveco-piazza Maggiore, (ridicolosa, come dice un amico tedesco), mentre il people-mover, scopiazzato dai giapponesi, sfreccerebbe davanti alle finestre dei primi piani di molte abitazioni (tende pagate dal progetto). Esiste già un binario che dalla stazione lambisce la pista del Marconi: che si deve fare per non piangere? Mah, vai a capirci.

Manca l'accordo per la **bretella autostradale** di pianura: l'opera divenuta ormai indispensabile libererebbe un po' le vie respiratorie di quasi mezzo milione di persone, darebbe sei corsie per senso di marcia alla tangenziale, dove una corsia riservata in esclusiva al trasporto pubblico farebbe andare gli autobus doppi in diretta Casalecchio-San Lazzaro o viceversa in 18 minuti. C'è ancora chi vuole il tunnel sotto i colli.

SFM, il Servizio ferroviario metropolitano langue (ma a chi importa mezz'ora di ritardo su un viaggio di 40 minuti secondo l'orario, se si va già a Firenze via Tav in 25 minuti? Cofferati dixit), la nuova stazione – nonostante il concorso abbia espresso un vincitore e una seguente graduatoria – è di là da venire: l'alta velocità schizzerà i suoi passeggeri fra i pendolari in affanno, e tutti arrancheranno lungo i corridoi e sui gradini malconci della vecchia stazione e sul piazzale irrisolto dal traffico sempre caotico.

Tant'è. E tanti auguri a figli e nipoti!

Arrigo Quattrini

La grazia del sovrano

È necessario, e non ci si stancherà mai di ripeterlo, ragionare su se stessi, sul proprio fare (e sulla sua assenza). Quindi, nella caduta verticale dentro lo scontro duro tra forze e poteri contrapposti, ma interni alla visione e alla politica della destra – uno scontro che, come al solito per questi ultimi vent'anni, vede la sinistra balzubiente quando non assente del tutto – non sarà inutile riandare indietro di alcune settimane, saltando quindi lo spettacolo della destra combattente, per ricordare simbolicamente un altro scontro, quello già dimenticato (nella frenesia dell'ultima notizia) tra la Fiat e i lavoratori, tra Marchionne e la Fiom. A questo proposito, vorrei sottolineare una dichiarazione dell'attuale segretario della Fiom, Landini, durante quella fase dello scontro: «Sinceramente non riesco a capire perché Marchionne reagisca così. Noi, come lui, non possiamo sceglierci la controparte. Dice che non ha mai pensato di toccare la Costituzione? Bene: allora basta che cambi il testo dell'accordo separato». Maurizio Landini, emiliano, 49 anni ad agosto, da poco più di quindici giorni è il segretario generale della Fiom. (...) Landini è un sindacalista senza tessera di partito (...). Ora guarda con interesse al progetto di Nichi Vendola. Come il governatore della Puglia non usa la vecchia retorica del conflitto di classe» (La Repubblica, 19 giugno 2010).

L'isolamento della Fiom è stato e continua a essere piuttosto duro da sostenere e da gestire, nondimeno fatico tuttora a capire cosa Landini non capisse dell'atteggiamento di Marchionne: quest'ultimo ha fatto e fa quello che, dal suo punto di vista e di azione, deve; se la Fiom, oltre che negare la firma avesse verificato il bombardamento fitto e continuo di granate contro i lavoratori, mettendo in atto una qualche contromisura comunicativa adeguata, non si sarebbe limitata, per bocca di Landini sempre nella stessa intervista, a una specie di *understatement* assolutamente fuori luogo del tipo: «Non daremo nessuna indicazione di voto ma invitiamo i lavoratori a recarsi alle urne per evitare possibili “schedeature”» (i lavoratori, però, l'indicazione se la sono data da se stessi), né avrebbe minacciato di ricorrere alla Magistratura per fronteggiare «una violazione della Costituzione e anche della Carta di Nizza europea», dando così una prova di subalternità politica e ideologica.

A proposito della Magistratura: non lasciamoci ingannare dallo scontro tra il Farabutto patentato che cerca di sfangarla e una Magistratura che gli si oppone: si tratta di una lotta tra due poteri forti, per il prevalere di diverse corrottele e

PD cementificatore in Emilia Romagna vs PD non affaristico e contro il consumo del territorio

Istruzioni per l'uso

Mi rendo conto che la tabella oltre a essere incompleta ha difetti di logica e di contenuto oltreché, soprattutto, non essere veramente una mappa, in quanto non indica le interessantissime correlazioni che si potrebbero individuare fra gli elementi; qui volevo dare un'idea di uno strumento (concreto?) non neutro, che potesse aiutare a chiarire le posizioni e i modi di pensare della sinistra, finalizzato a un progetto di rinnovamento e rinascita. Un lavoro comune potrebbe consistere nell'individuare dieci coppie di elementi come prioritari e discuterli uno alla volta, alla luce di esperienze e situazioni concrete (casi), trovando poi le correlazioni e i contatti fino ad arrivare a individuare alcuni, due o tre, su cui lavorare. Sempre con l'ausilio della tabella, potrebbe invece aver senso individuare un problema importante, che nessuno ha fin'ora evidenziato, o un problema molto toccato ma le cui spiegazioni non soddisfano fino in fondo (ad esempio, segnalerei quello della Lega, sia riguardo il suo successo che riguardo al passaggio del voto da sinistra alla Lega stessa).

La tabella serve a condensare la ricchezza dei pensieri espressi negli articoli, e le coppie di opposti sono uno strumento per aiutare a capire che ciò che conta potrebbe stare in mezzo ai due poli, ciò che è oltre e non si vede, e che può emergere solo con un appassionato e intellettualmente onesto lavoro di approfondimento cooperativo. Cerco di farmi capire con l'esempio della questione della indispensabilità o meno di un partito guida, già posta e discussa in alcuni articoli del "Foglio degli Eremiti". Che la forma organizzativa sia un problema fondamentale credo nessuno lo possa negare, ma già svariate sono le opinioni espresse e le soluzioni possibili. La tabella serve per a non fermarsi all'enunciazione e argomentazione di tesi e opinioni contrarie, ma vuole indicare la prospettiva della ricerca comune, indicando che le questioni non vanno risolte in modo separato ma collegate. Alla questione del partito guida si collegano altri elementi quali, ad esempio: come condurre le analisi, come valutare i fatti, come utilizzare la politica, che peso dare alle relazioni umane, alle esperienze passate, ecc. In altre parole: sto cercando di dire che non ci si rinnova, se non si accetta la sfida di vedere i fatti collegati in spirito di ricerca. Solo con un appassionato e disinteressato ragionamento inclusivo, che non dimentichi niente e nessuno, sarà possibile parlar chiaro e essere capiti.

Paolo Senni

Magda Maglietta | CARI EREMITI

Cari eremiti

confrontarsi su temi di largo respiro come quelli che occupano gran parte delle pagine di questo "Foglio", e analizzare situazioni di tempi lontani o recenti, può essere molto utile per il medio e lungo periodo, ma per il presente e l'immediato futuro, usando le parole di Roversi: «Non uno che dica: oggi facciamo domani farete questo e quest'altro».

Non si manca di individuare lucidamente o di segnalare in vario modo ciò che si fa male o non si fa nel «laboratorio negativo» di Bologna e anche «nella più vasta area italiana» della sinistra. MA POI?

L'interrogativo, maiuscolo non solo tipograficamente, sembra sottintendere o sostituire il troppo solenne e abusato "Che fare?".

Se è vero che l'azione politica richiede una «paziente dedizione» di lunga lena, non è men vero che occorre presto «passare all'atto» in caso di «impellente necessità». E a me pare che hic et nunc sia necessario difendere, nonostante tutto, la compromessa e debole roccaforte del Comune di Bologna; il che potrebbe implicare per alcuni "eremiti" la prospettiva di atteggiamenti mentali e comportamenti pratici poco accettabili a livello teorico, ma di qualche utilità in concreto di fronte al rischio non troppo immaginario che la capitale emiliana cada nelle mani del centro-destra locale (e indirettamente di quello nazionale). Molti bolognesi aspettano le elezioni del 2011 disincantati e depressi, incerti o mal orientati dal principale partito di centro-sinistra; converrebbe, a mio parere, che da altri ambienti provenissero consigli migliori e indicazioni più stimolanti, tali da rendere più vivace e "attraente" questa campagna pre-elettorale, per ridestare, se non la passione, almeno l'interesse e lo spirito polemico dei nostri concittadini, anche di quelli più mortificati dalle incresciose vicende giudiziarie di quest'ultimo anno a Bologna.

Ne potrebbe derivare, chissà!, una volontà nuova di continuare e di cambiare: una partecipazione larga, significativa, alle prossime primarie di cittadini più o meno "rossi" non etero diretti, auspicabile premessa di una non scarsa affluenza alle urne di votanti per il centro-sinistra, avendo avuto modo di esprimersi in piena libertà sulla scelta del candidato a Sindaco o, meglio ancora, nella preselezione di vari candidati.

Le previste primarie di coalizione sono infatti un buon strumento piuttosto nuovo (anche se non originale e inedito come le fabbriche di Nichi), utilizzabile con vantaggio proprio dai singoli cittadini elettori come una forma di democrazia diretta, lontana dai condizionamenti partitici e dai giochi di potere; a patto però

che siano primarie aperte, senza veti e divieti o vincoli, che ne ridurrebbero sia la capacità di richiamo sul potenziale elettorato del centro-sinistra sia la stessa credibilità della loro funzione innovativa.

Magda Maglietta

a ragion veduta/inconsapevolmente

Strumenti politici

Culturali e concettuali

Utilizzo attualistico dei classici del marxismo vs utilizzo non ideologico e integrato di più modelli di pensiero

Approccio politico monoideologico – approccio politico integrato

Assumersi responsabilità dei fallimenti e delle sconfitte vs non assumersene

Primariato della ideologia vs primariato della ricerca partecipata

Patrie soggettive non collegate allo stato vs patria-stato-nazione

Dialettici

Critica generica vs critica di casi concreti anche con argomentazioni tecniche

Giudizi della realtà con elementi ideologici, pregiudizi, assiomi non dimostrati vs giudizi della realtà con parametri dichiarati condivisi

Giudizi della realtà dogmatico-ideologici – giudizi della realtà argomentati e statisticamente sostenuti

Politici

Politica attenta solo alle realizzazioni affaristiche vs politica attenta anche alle relazioni

Utilizzare la cassetta degli attrezzi ideologici vs ascoltare i punti di vista altrui in ottica di ricerca comune

Federalismo in nazione con idea di Stato negativa e di patria diversa vs Federalismo in patria-nazione con storia condivisa

Federalismo vs Stato dei Comuni

Governi nazionali vs Governo europeo

Organizzativi

Priorità strategica della costruzione di un partito Comunista in Italia vs forme organizzative diverse

Partito-organizzazione vs partito-associazione

Partito guida vs assenza di partito guida

Rapporti fra diversi partiti nell'ambito della sinistra

Condanna dei movimenti antipartiti vs comprensione e valorizzazione dei movimenti antipartiti

Urbanistica

Cementificazione e consumo del territorio vs politica urbanistica a misura d'uomo e non affaristica

A favore del Passante Nord vs contro il Passante Nord

Partito Democratico in Emilia Romagna

e viceversa

Primariato delle ideologie vs primariato del pragmatismo

Primariato del pragmatismo vs primariato delle ideologie

Sinistra e destra parole con senso vs sinistra e destra parole che hanno perso senso

Sinistra e destra parole che hanno perso senso vs sinistra e destra parole con senso

Ragionare sul vicino e sul noto vs ragionare sul globale e lontano

Ragionare sul globale e lontano vs ragionare sul vicino e sul noto

Ragionare al futuro immediato in termini nazionali vs ragionare al futuro lontano in termini universali

Azione

Lavorare per parlare, affermare e convincere vs lavorare per far parlare gli altri e far crescere

Concettuali

Soluzioni univoche vs soluzioni multiple

Pensiero dominante vs pensiero correlante

Dall'alto vs dal basso

Dal basso vs dall'alto

Bologna

Il ricordo delle primavere bolognese è una risorsa per una rinascita vs è un impedimento o non è una risorsa

Il ricordo delle primavere bolognese è un impedimento e non è una risorsa vs è una risorsa per una rinascita

Il passato di Bologna come risorsa vs reinventare il futuro

PD legato alle lobby e ai poteri forti vs PD legato ai ceti deboli e ai problemi emergenti

Nomine di scambio vs nomine di competenza

PD come sistema di potere vs PD come sistema di servizi

PD senza idee vs PD con idee

Elezioni

Procedura tradizionale dell'analisi degli esiti elettorali vs sua reinvenzione eliminando eufemismi e frasi fatte

Strumenti unitivi

Dibattito ideologico-culturale come strumento del fare della sinistra vs la passione possibile strumento unitivo delle anime della sinistra

Agire per differenziare a ragion veduta/inconsapevolmente vs agire per unire

Katia Zanotti | **ALCUNE DOMANDE**

Alcune domande

Di questi tempi, uno sguardo un poco più attento alla politica produce domande che rimangono inesorabilmente prive di risposta, vuoi per una pratica politica sempre più verticale e diseguale che ha sottratto a migliaia di militanti e simpatizzanti le

sedi del confronto; vuoi per un tatticismo che a tutti i livelli ha fatto smarrire qualsiasi discorso sul senso della politica, le sue forme, i suoi progetti, rendendola prerogativa del solo ceto politico; e vuoi per l'exasperata personalizzazione della stessa politica cosicché, alla fine, gli interlocutori più diretti sono i candidati, e allora le domande conviene rivolgerle direttamente a loro.

A **Nichi Vendola**: la sua candidatura alle primarie (del PD? di coalizione? ma quale coalizione?) non corre forse il rischio, qualora dovesse collocarsi all'interno del processo di costituzione del nuovo Ulivo proposto da Bersani, di scontrarsi con la possibile costruzione di un soggetto politico autonomo della sinistra italiana? Dovremmo avere capito (dovremmo?), dopo la recente sconfitta epocale, che la sinistra non si ricostruisce per via di tattiche e di alleanze elettorali.

Da leader di Sinistra, impegnato nella ricerca di un altro possibile "ordine di senso" da dare alla politica, per rigenerare disponibilità e passioni, per reinventare pratiche e modi, per ricostruire spazi pubblici, non avverte un contrasto piuttosto forte fra le pratiche delle "Fabbriche" – da lui portate a modello, nelle quali soggettività giovanile, creatività e partecipazione sono il tratto innovativo e caratterizzante – e lo sfascio nel quale vivono (stavo per dire "sguazzano") le pratiche politiche tradizionali, anche a sinistra, laddove i comitati elettorali spesso sono raccoglitori di preferenze invece che costruttori di proposta politica e di consenso?

La sua candidatura alle primarie, ancora vistosamente separata da un progetto politico di ricostruzione di una sinistra italiana, non rischia di apportare una conferma ulteriore al convincimento di molte e molti, ormai, che l'invito alla partecipazione si attiva solo e soltanto quando si tratta di scegliere persone – peraltro già (pre)scelte – confermando ancora una volta sia la personalizzazione della politica che la logica plebiscitaria dell'"uomo solo al comando"?

Ai **candidati a Sindaco alle primarie del centro-sinistra di Bologna**. È giocoforza che ci si rivolga a loro, grazie ad una legge elettorale che svuota di ruolo i partiti e le sedi della rappresentanza. Il loro silenzio è apparso come mini-

mo fuori luogo di fronte all'annuncio della Commissaria Prefettizia del taglio di 20 milioni nel prossimo bilancio del Comune, il quale avrà effetto disastroso innanzitutto sulla tenuta dei servizi sociali, sia in termini di quantità che di qualità. Come pensano di rispondere, contrapponendo qualcosa di positivo, alle diverse forme di nuove esclusioni e discriminazioni, al restringimento di spazi e diritti che oggi colpiscono anche Bologna? Il tema della partecipazione è centrale: come intendono declinarlo?

La vita quotidiana delle persone sempre più precaria segnala l'urgenza della garanzia di diritti fondamentali e universali, che oggi vengono minacciati; segnala la necessità di politiche di sostegno, di fronte ai drammatici dati della crisi occupazionale; di liberare il lavoro di cura, quello sociale e di educazione dalle logiche economiciste, privatiste e familiste, dal mercato; di una qualità ambientale; di reinventare (e ricostituire) gli spazi pubblici. Tutto questo sottolinea l'urgenza di ripensare e rafforzare la funzione dell'investimento pubblico nella nostra città, a tutela dei diritti di cittadinanza in almeno tre ambiti decisivi: 1) il mercato del lavoro e i diritti dei lavoratori, 2) un welfare che renda concreti i diritti, 3) accoglienza e ricostruzione dei legami sociali dello spazio pubblico. Quali scelte prioritarie (e quindi che tipo di proposte) avanzano i candidati, considerata la preoccupante prospettiva di restrizione delle risorse?

A chi invece **candidata a Sindaco non è**, e non è un caso: innanzitutto alle donne dirigenti del PD, delle quali ho letto le risposte positive alla proposta avanzata in queste settimane estive dallo stesso PD, di affidare a Silvia Noè, esponente dell'UDC, la presidenza della "Commissione Pari Opportunità" della Regione Emilia-Romagna. Silvia Noè è nota per le posizioni contro l'aborto, contro il riconoscimento delle coppie di fatto, contro i diritti delle persone omosessuali, lesbiche e transgender, contro il testamento biologico, contro... tutto quello che si riferisce alla libera scelta delle persone e al suo sostegno. Mi rivolgo a donne che, sono certa, fanno politica ancorate a precisi valori, cosicché chiedo loro: non vi è venuto il sospetto che questa Commissione, prevista nella revisione dello Statuto nel 2005 e mai istituita, ritorni improvvisamente a galla per divenire oggetto di scambio politico utile a un possibile accordo con l'UDC? Non vi è venuto il sospetto che questo scambio possa apparire come una svendita di diritti, libertà e valori – quello della laicità innanzitutto – piuttosto che esprimere una buona politica che cerchi di trovare certe mediazioni, ma di alto profilo, su temi così difficili come quelli dell'etica? Si sente in giro, e di certo lo sentono anche le donne del PD, un sentimento forte (e più diffuso di quel che si creda) nelle persone,

unitarietà operativa. In alcuni casi l'elemento strategico e il suo contrario sono ripetuti invertiti, perché solo una discussione approfondita può stabilire, secondo me, cosa può unire e cosa può dividere. 4) Come detto prima, ho semplicemente elencato gli elementi senza commentarli o ordinarli per importanza o tanto meno collegarli fra loro.

Per una mappa incompleta e provvisoria di elementi strategici condivisi per il rinnovo della sinistra in Italia (desunti dagli articoli de "IL Foglio degli Eremiti" numeri 1-4/5).

Linguaggio

Linguaggio politico vacuo e inconsistente vs linguaggio politico appassionato e concettualmente vivo e nuovo

Grigiore linguistico-comunicativo vs passione politico-sociale con linguaggio adeguato e coerente

Essere cittadini

Individualismo vs partecipazione e comprensione da parte del cittadino

Condizionamento informativo e affaristico vs libertà culturale

Rispettare le leggi sempre vs non rispettarle se tutti o molti non le rispettano

Non rispettare le leggi se tutti o molti non le rispettano vs rispettare le leggi sempre

Approccio ai problemi della realtà

Pessimismo della ragione vs ottimismo della volontà

Ottimismo della volontà vs pessimismo della ragione

Lettura soggettiva della realtà vs lettura contrattata e condivisa

Analisi oggettivata della realtà vs analisi probabilistica in ottica di ricerca

Analisi a prescindere vs analisi circostanziale (hinc et nunc)

Analisi storico-antropologica vs analisi attualistica

Analisi attualistica vs analisi storico-antropologica

Dare colpe vs cercare cause

Individuare le priorità partendo solo da un'ideologia vs partendo dall'analisi della realtà

Rassegnazione e accettazione dello status quo vs riformismo come rivoluzione degli individui

Rimpianto del passato vs immaginazione del futuro

Non assumersi responsabilità nei confronti della situazione della sinistra vs assumersi responsabilità

Ragionare solo in termini locali o universali vs legare il locale all'universale

Il punto che è emerso in quella piacevole attività e che forse può essere messo in luce da questa importante, secondo me, esperienza de” Il foglio degli Eremiti”, mi pare possa essere così formulato: riuscire a unire e far collaborare le diverse anime della sinistra italiana. Visto al rovescio il problema potrebbe essere il seguente: perché spesso nelle persone di sinistra prevale il bisogno di distinguersi dagli altri, invece che quello di unire le forze? Tralascio una serie di risposte-cause non solo mie, e vado oltre. Se si accetta che la priorità è lavorare insieme per costruire un’alternativa, il problema pratico, secondo me, diviene quello di mettere a punto degli strumenti che aiutino a unire vs quelli tradizionali della difesa a oltranza della propria identità. Propongo pertanto un primo semplice strumento nella direzione della consapevolezza: la tabella delle cose importanti e del loro contrario.

Ho letto i contributi dei numeri del “Foglio degli eremiti” e ho cercato di estrarne gli elementi ritenuti utili per il cambiamento e la rifondazione dei valori della democrazia, della solidarietà, della nostra Costituzione proposti da chi ha scritto (sapendo che non potevo che leggerli e capirli in modo soggettivo, e qui chiedo scusa per eventuali incomprensioni, forzature e dimenticanze). Ho in sostanza cercato di compilare una mappa (di certo incompleta e provvisoria) delle proposte, in cui non ho per ora segnato tutte le possibili interazioni fra gli elementi, fermandomi quindi al mero elenco (anche se organizzato). Continuare vorrebbe dire associarsi in qualche modo e accettare delle regole condivise. Aggiungo solo alcune precisazioni: 1) Gli elementi di metodo e strategia sono stati da me raggruppati in categorie, secondo un criterio che non separa e contrappone il pensare dal fare, ma considera le azioni umane individuali e collettive private e pubbliche lungo un’unica sequenza (ciclo rinnovabile): dalla politica alla pianificazione, alla progettazione, alla verifica dei risultati, alla revisione, alla riprogettazione. Naturalmente sono consapevole che tale operazione ha almeno due elementi di soggettività e opinabilità: la denominazione delle categorie e la collocazione degli elementi nelle categorie. 2) Per dar conto di tutte le possibili posizioni e per facilitare e orientare la discussione verso l’unitarietà, di ogni elemento strategico trovato ho individuato un suo contrario, che ha volte è il contrario logico (almeno secondo me), altre volte è il frutto di una mia riflessione. (Lo strumento delle coppie di affermazioni contrarie in genere facilita e rende costruttivo il pensiero, in quanto induce a pensare che la soluzione possa essere una terza da cercare, rispetto alle due contrapposte di partenza). 3) Negli elementi strategici e loro contrario, ho messo al secondo posto l’elemento che secondo la mia personalissima opinione potrebbe rappresentare un fattore di possibile

che ritiene imprescindibili per un’azione positiva di governo anche il riconoscimento e il sostegno alle libertà individuali, ai diritti, alla laicità, all’eguaglianza e alle libertà femminili. Altrimenti non si spiegherebbe la raccolta di oltre 2000 firme, promossa dalla Rete Laica nelle due settimane centrali di agosto, contro la proposta di Silvia Noè quale candidata alla Commissione di cui sopra; e non si spiegherebbero altrimenti le 2500 firme raccolte in due fine settimana, a sostegno dell’istituzione del “Registro comunale” dei testamenti biologici, una richiesta sempre promossa dalla Rete Laica. Non è in discussione la candidatura di una donna, un falso argomento che è stato usato ipocritamente per sostenerla, in questione è la “predefinizione” di quella candidatura al di fuori (e al di sopra) di qualsiasi ragionamento sia sulle gerarchie culturali che sui principi che oggi fondano il rapporto uomo/donna, in definitiva quindi su quali dovranno essere i compiti e le funzioni di quella Commissione.

Ai **“candidati” al rischio di un’ulteriore delusione a sinistra** nelle prossime elezioni amministrative: di fronte alla povertà del discorso politico che investe pesantemente anche Bologna, riteniamo sia arrivato il momento di un’assunzione di responsabilità individuale e collettiva di tante e tanti a sinistra, per evitare di rimanere spettatori inerti e impotenti, per immischiarsi nei processi politici in corso, per interferire, agire politicamente? Personalmente credo sia necessaria una proposta politica che si sottragga alla logica di queste primarie di coalizione e recuperi quella frantumazione della sinistra, che è una delle cause, anche a Bologna, della sua irrilevanza.

Katia Zanotti

La giustizia sociale e la questione dell'altro

Niente dissipa i pregiudizi meglio del conoscere popolazioni, dotate di usanze, leggi diverse dalle nostre.
Albrecht von Haller

Sono le donne quasi sempre a farsi carico del peso della cura.

Eva Kittay

Qualche numero addietro su questi fogli Katia Zanotti sottolineava come questo non fosse un Paese per Donne. Sul solco di questa amara verità si può sostenere

che l'Europa in grande parte, il Mondo in grande parte non sono luoghi per Donne. Per via del fatto che non sono luoghi per l'altro. La questione femminile è legata indissolubilmente al problema dell'altro che ha radici lontane. Nell'antichità classica Socrate prima di bere la cicuta si intrattiene con gli amici e rifiuta la moglie piangente perché non governa le emozioni. Cicerone nel *De officiis* sostiene che molto più importanti sono i doveri pubblici rispetto a quelli privati e affettivi che si possono anche tralasciare. La lista potrebbe continuare. Ma è nel Cinquecento che il problema dell'altro esplose con la distruzione dell'America da parte degli Europei e arriva al suo culmine con il sistema hitleriano dove solo il medesimo doveva trionfare con tutta la carica di orrore che tale trionfo comportava e ha comportato. Giustamente Kapuscinski, sosteneva che il problema dell'altro con la mondializzazione si globalizza ed entra in crisi il nostro universalismo. Ovvero l'universalismo deve misurarsi con la diversità e con le differenze. Tutte le strutture, compresa la politica ovviamente, sono chiamate a misurarsi con tale contesto. E fanno fatica, molta fatica, perdendo centralità oltre ad occasioni di rinnovarsi. Rinnovarsi nel senso di inclusione dell'alterità e dunque nel senso della giustizia. Perché si continua a ritenere "naturale" lo sfruttamento dell'immigrato come "naturale" la soggezione delle donne all'interno della famiglia. Un luogo che dovrebbe essere il fondamento del politico e non il limite di esso, come privato. La capacità di "competere" delle donne è indebolita dal fatto che i ruoli sono stati stabiliti da una società maschile.

Il problema centrale resta, in fatto di ingiustizia e disuguaglianza, l'inconciliabilità, peraltro prodotta dagli uomini, tra lavoro realmente retribuito e crescita della prole. Sono gli uomini come gruppo a controllare le donne nelle loro reali opportunità di vita, nelle loro reali scelte esistenziali. Anche nelle democrazie vi sono segnali preoccupanti di regressione in questo senso, per vere e proprie questioni di potere e di controllo sulle donne che faticano ad autodeterminarsi

Complessità e ricerca: strumenti per costruire elementi comuni e condivisi?

Provo a raccogliere alcune esortazioni esplicite (e altre implicite se non mi sbaglio) lette nei numeri 1-4/5 del "Foglio degli Eremiti", cercando di riflettere in vista di un progetto di rinascita per la sinistra italiana e non solo, ma anche per tutti coloro che in Italia si riconoscono nei valori della nostra

Costituzione.

Nel fare ciò prendo spunto da un'esperienza, cui ho partecipato, di un piccolo gruppo di cittadini dell'hinterland bolognese (Calderara, Casalecchio e Zola) che nel 2009, per cercare di capire cosa stava succedendo in Italia (col berlusconismo e la crisi della sinistra) e nel mondo (con i meccanismi più perversi e terrificanti), ha deciso di leggere insieme e discutere alcuni libri-riflessione. Tale esperienza di interlettura dava per scontato che non si potesse prescindere dai singoli habitus mentali, soprattutto gli aspetti di fondo quali pessimista vs ottimista o ribelle vs collaborativo, e che il confronto nel gruppo aveva lo scopo di un mutuo-aiuto a capire meglio, per poter agire in modo più innovativo e incisivo e realizzare nei vari progetti i valori che dividevamo. Un poco per volta, leggendo e discutendo, ci siamo accorti che eravamo a corto di strumenti sia di analisi sia di relazione e che sentivamo il bisogno di disporre di nuove categorie per continuare a tenere le posizioni, che si trattasse di coordinare una associazione di volontariato di impronta pacifista-ambientalista-solidarista, o di partecipare ad una campagna elettorale di impronta civico-antiPD di centro-sinistra, oppure di animare un gruppo di scrittura di donne operate al seno o, ancora, di coordinare una onlus con progetti in Africa, di sostenere un gruppo GAS, di organizzare interventi in una scuola secondaria superiore il giorno della Memoria, di promuovere stage di formazione a Monte Sole, di mantenere in vita il Comitato contro il Passante Nord, di organizzare letture poetiche, ecc. Visto che da ogni esperienza emergevano anche problemi di relazioni fra le persone, ci siamo accorti che avevamo bisogno sì di rimotivarci e riprofilare il nostro sguardo sul mondo, ma anche di mettere a punto strumenti per facilitare e rendere produttivo il lavoro nei gruppi, soprattutto quando la riflessione passava dal sociale, al culturale e al politico.

Roberto Dall'Olio | **PER ALEX E WALTER**

Per Alex e Walter

Alexander Langer
(a 15 anni dalla morte 1946/1995)

Figlio di una Vienna
ebraica di ieri
nato sudtirolese
nel quarantasei
della tua vocazione
viennese
senza ideologia
rimangono i ponti
i fili tessuti
le tue vite spese
(quante vite avevi?)
per la complessa arte
della convivenza
per un'Europa
con più coscienza
e meno banchieri
manca la tua presenza
in quest'aria intollerante
la visione intrecciata
di popoli e culture
la tua convinta ecologia
la tua corsa contraddittoria
per rallentare
la corrente della storia
che ti ha portato via.

Walter Benjamin
(settant'anni dopo la morte)

Settant'anni
una vita fa
un attimo di orrore
e niente
la possibilità
che i nazisti ti prendessero
la morfina
addormentò per sempre
l'ultimo flaneur
del vecchio continente.
Ne eri sicuro
che nemmeno i morti
saranno in pace
se il loro nemico
non smette di vincere.
E quel nemico
non ha smesso di vincere.

soprattutto a causa del “doppio” lavoro: la professione e il lavoro domestico. Un lavoro spesso sommerso e non riconosciuto come tale. Si è dato per scontato che la famiglia sia un'unità biologicamente determinata (a conduzione maschile) e i liberali «quando parlano di giustizia, il riferimento è alla sfera “pubblica” dove gli uomini adulti trattano con altri uomini adulti in un quadro di convenzioni condivise» (W. Kymlicka, *La filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, Milano 2002). La capacità di agire nel politico diventa dunque un'esclusiva degli uomini per deduzione. Potremmo proseguire con la contestazione da parte del pensiero femminista di un'altra distinzione “classica” tra Stato e società civile, ma il discorso seppure importante ci porterebbe molto lontano. Già per i Greci apparteneva al ciclo naturale sempre uguale, insignificante, come ha scritto Hannah Arendt, è solo nella Politica che si trovano gli scopi e i significati dell'agire nella forma della cittadinanza nel contesto della polis. Ancora una volta il pensiero al femminile ci pone davanti al problema dell'altro. Ma che tipo di altro? E perché il pubblico divenne così più importante del privato? Alla prima questione prendiamo a prestito per rispondere le precise parole di Sheila Benhabib secondo la quale le donne sono portatrici di una visione dell'altro “concreta” rispetto ad una visione dell'altro “generalizzata” legata in primo luogo alla “cura” piuttosto che alla “giustizia”. Ovvero cura e giustizia sono direttamente e rispettivamente proporzionali a concretezza e generalizzazione. Un'opposizione che non va esasperata, ma, anzi, integrata, per giungere a un modello di relazione non solo fra i generi, quanto anche tra i popoli e le etnie.. Si delinea quindi una doppia miopia della giustizia filosofica : ovvero la miopia secondo la quale la famiglia e quindi le donne, non fanno parte che marginalmente del politico e la miopia secondo la quale i doveri di giustizia sono centrali della stessa nozione quanto sono discrezionali i doveri di aiuti materiali e concreti di giustizia creando in entrambi i casi una mutilazione dell'altro. Nel primo del femminile rispetto al maschile, nel secondo del Primo mondo rispetto agli Altri. Infatti in vaste aree del Pianeta le donne sono private dei mezzi fondamentali per poter progettare una vita autonoma e forse davvero umana. La violenza cui sono sottoposte è forse la prima ragione assieme alla povertà di tale condizione di svantaggio rispetto agli uomini e che rappresenta un ostacolo per le donne alla partecipazione alla vita politica. Inoltre chi si dedica alle cure, o ha bisogno di cura non è indipendente. E l'indipendenza è il punto di partenza dei diritti civili e politici. L'autonomia, la libertà, il denaro, il lavoro sono i fondamenti su cui si costruisce in Occidente l'edificio dei diritti. Mancano però in grande parte i diritti economici e sociali che sono decisivi per chi non è un individuo indipendente. Inoltre il liberalismo classico si è sempre fermato per

così dire sulla soglia della porta di casa, facendo del privato una privacy tutta maschile. Occorre unire le libertà alle capacità, togliendo la discussione sulla qualità delle persone e del vivere dalla gabbia del Pil e del sistema produttivo finanziario. In primo luogo distanziare la donna dalla natura. Poiché sempre più alla natura come fondamento immobile ci rivolgiamo per strutturare le nostre convinzioni morali, sessuali, di genere e altro. In secondo luogo occorre valorizzare le diversità in un mondo fortemente a rischio di monodimensionalità e di paternalismo. Un mondo che anela al futuro con le categorie del passato. La ricchezza si misura per esempio sul reddito pro capite. Per poter scegliere bisogna essere nella condizione di poter esercitare la scelta. Marx aveva ragione su questo punto. Chi non è nelle condizioni di scegliere finisce per essere degradato a subumano o a merce. Dunque una situazione di estrema dipendenza e di “anormalità” poiché normali sono considerati solo coloro che sono in grado di scegliere. Ma tutti nella nostra vita possiamo attraversare periodi di dipendenza e tutti siamo figli di una donna e siamo per lungo tempo in una fase di dipendenza. Come dimenticare il significato della nascita a fianco a quello della vita e della morte? Il piano dei diritti umani e quello delle capacità reali e dello “sviluppo” entrano sovente in contraddizione. E’ una contraddizione tra formalità e sostanzialità che nella storia della filosofia occidentale è ben rappresentata dal modello kantiano e da quello neoaristotelico. Per Kant libertà e uguaglianza fondano l’essere individuale nel contratto politico. Ma si tratta di una situazione ideale e astratta. Nella vita le cose non stanno esattamente così. Noi, divenendo adulti, usciamo da un lungo periodo di dipendenza e siamo gettati nella vita con le risorse che abbiamo non con quelle che dovremmo avere. Nonostante gli sforzi compiuti soprattutto in area anglosassone di aggiornare tale teoria facendo riferimento alla dimensione cooperativa, ci sono persone che non possono cooperare. Hanno bisogno di cura e sono dipendenti. Dunque oltre ai beni primari essi hanno bisogno di cura. La cura deve diventare centrale nella nostra ottica contemporanea del concetto di persona. E la cura non deve essere affidata per natura alle donne. Se è una loro capacità va valorizzata non mascherata e schiacciata in un sistema di doppio lavoro non riconosciuto.

In questo senso ha ragione Levinas, il quale ha accusato la tradizione filosofica di “imperialismo del medesimo”. «Con questa espressione, allude al tentativo messo in atto dalla riflessione occidentale sull’essere, di “ingabbiare” il molteplice e il diverso nell’ambito di una Totalità unitaria soffocatrice di ogni alterità e trascendenza: “la filosofia occidentale è stata per lo più un’ontologia: una riduzione dell’Altro al Medesimo”» (N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, Utet, Torino, 2006, vol. 8, pag 375. La citazione da Levinas è tratta dall’opera *Totalità e infinito*, Jaca

la filastrocca dell’Unità non vola,
è senza poesia chi non la tiene...

- Dateci un poeta, capolista di gioia!
Date la voce alle avanguardie vere! –
non par di risentire tra le schiere
Il grido di Vladimir alle masse future,

se il poeta è un operaio della storia
che lavora il legno delle teste dure?
La bella scola fu la Palmaverde, lo sapete,
se almeno l’Officina non si perde...

Sulla strada, mettendoci nei panni...
Un forte abbraccio, sempre compagni,
Gianni

luglio-agosto 2010

Riceviamo questa risposta che pubblichiamo con piacere. Per ragioni di spazio non è possibile, in questo numero, fornire un ulteriore contributo alle questioni poste; ci proponiamo di farlo nel prossimo.

Le alluvioni dell'Europa centrale,
la Polonia e la Germania sotto il fango,
la Russia che ribrucia intorno a Mosca
per migliaia di chilometri di boschi,

e rialza una fumea che atterra i voli,
la Piazza Rossa insacca in un nebbione
che appesta e ammazza i vecchi nei polmoni,
riardendo i borghi più di un reattore...

Diluvio o deserto, ardore o monsone,
il Pakistan sommerso e l'India come
se un ordigno nucleare fosse l'aria,
dove si è riversato il mondo padrone!

E la meschina guerra di potere
che si combatte nei Palazzi del Soldo,
ignora tutto questo e aggiunge al maltolto
la distruzione delle bioecofere...

Questo ha fatto della terra il capitale,
un pianeta che seguita a girare
nell'ingiustizia che abolisce la vita,
ridicola politica partita!

Più del pericolo di re Burlescone
la noia del potere brucia al sole,
tormento consonante, Pdl, Pd, P2, P3,
sillabe tronche di un popolo bue? Alè!

E se Bersani poco m'appassiona,
né Pierluigi né Samuele, tutti
metafore emiliane e tiritere,
è perché andai presso la bella scola?

Questa politica è morta di fiele,
nessun ideale, tutta pastoia,

Book, Milano, 1995). Questa è la vera questione che sta alla base delle nostre concezioni di giustizia, da cui discendono le nostre difficoltà sul piano dell'integrazione e della concezione dell'altro che non sia solo un assorbimento dell'alterità. La politica ha sempre succhiato il latte dal seno dell'ontologia favorendo sul suo piano lo stesso medesimo favorito dall'ontologia. La Politica ha nutrito il suo soggetto, il suo medesimo, chiamandolo suddito, poi cittadino, poi individuo, e anche soggetto, ma sempre visto in chiave monadica persino nella sua titolarità di diritti sacrosanti e ritenuti inviolabili.

Roberto Dall'Olio

Una replica in versi

Cari amici, grazie di questo foglio,
perché l'entrare nel piccolo coro
dà già più fiducia del solo voglio,
e grazie della nota chiara e d'oro;

epperò, la questione naturale
del destino biologico e globale,
di natura mortale e corporale,
non è forse la questione capitale?

Natura e storia, e cioè questione
del mortale e del capitale, orrore,
non è forse questo da rilegare,
per trovare il giovane furore?

E come si è arrivati alla sconfitta
dell'ideale, nel più materiale
dei modi per opprimere la vita,
ci rispunta l'autunno tra le dita?

La poesia di Marx, contro la sua prosa,
l'individuo personale dei Manoscritti,
contro l'individuo socializzato,
e poi di Leopardi il vero stato.

Se le ragioni della rotta italiana
furono l'ignoranza e l'incultura,
e la sottocultura del terrore e folklore,
cosa mancò se non poesia e ragione?

E se dalla parte buona, che era ora
dissero d'abbandonare la parte del torto,
distruggendo il partito col suo nome,

vogliamo ancora resuscitare il morto?

È così scialbo il democratico, sì,
come l'involuzione piccolo borghese del comunista,
dell'intellettuale, da Pasolini ai cloni
dei politici cinefili e scrittori...

Come si lotta dentro un circo? ITAGLIA,
è ormai questa la più triste tragifarsa
di una vita, che se ne va con l'aria,
una vita intera, la nostra riarsa cavia,

Quanti anni, mezza vita di menzogne,
di stragi fredde e assassini scelti,
per rendere la patria brutta e serva:
Mattei, Moro, Pasolini, quaterna!

Economia, politica, cultura, deserta
storia, che qui nessuno più riassume,
sotto il segreto di Stato cialtrone,
per il passato che il presente alberga...

Ha la città partita un solo nome: MAFIA,
OMERTÀ, nessuna legge di verità,
e allora la poesia si dà alla terra,
presto, prima che tutto si perda!

Ancora le meduse delle nubi,
figlie dei gas serra e non più di Zeus,
oscurano del sole i raggi crudi,
sciama come un funebre corteo...

Non vediamo il ferragosto del piovone?
L'Italia continentale tropicale,
e la peninsulare del monzone,
tempeste, allagamenti, orrende frane...

Inviare gli scritti all'indirizzo salvatore.jemma@gmail.com
oppure
Salvatore Jemma, Piazza Aldrovandi 19, 40125 Bologna.